

segna anche la filosofia occidentale successiva all'Età antica, e nella patristica come nella scolastica la sua riflessione risulta certamente sviluppata dagli autori cristiani. In Età moderna e contemporanea accanto a questa prospettiva emerge un'escatologia in forma secolarizzata, fino a inquadrarsi in scenari estranei a ogni concezione trascendente. Il volume offre dunque uno spettro pressoché esaustivo sulla riflessione escatologica nel mondo biblico e in quello classico, con una ricostruzione delle indagini filosofiche condotte sulle “realtà ultime” dalla tarda antichità al pensiero contemporaneo. Tra gli autori dei saggi ricordiamo i nomi di Remo Bodei, Massimo Borghesi, Claudio Ciancio, Paolo De Benedetti, Adriano Fabris, Giovanni Filoramo, Virgilio Melchiorre, Pier Paolo Portinaro, Giuseppe Riconda, Sergio Rostagno, Paolo Sacchi, Francesco Tomatis.

Paola Zambelli, *Alexandre Koyré in incognito*, Firenze, Leo S. Olschki, 2016, pp. 288, 32 euro [Biblioteca di Galilaeana, V].

Aleggia ancora il mistero intorno alla singolare figura di Alexandre Koyré, al secolo Aleksandr Vladimirovič Kojre (1892-1964). Chi lo descrive come un filosofo, chi lo considera uno studioso di Galileo, Cartesio, Newton, chi lo definisce un seguace della fenomenologia di Husserl. A tutto ciò si aggiunge anche un suo lato “incognito”, decisamente più avvincente: quello di terrorista e di spia. Senza dubbio egli incarnò, attraverso tutti questi “ruoli”, l'ambiguità e l'essenza tragica del Novecento. La sua personalità complessa e sfaccettata ci viene restituita da questa biografia intellettuale. Nato in una facoltosa famiglia di commercianti, Koyré fece i suoi studi a Rostov, Tbilisi e Odessa. Negli anni della giovinezza aderì alle idee trozkiste, tanto che la polizia zarista lo sospettò di terrorismo. Nel 1908 Koyré passò in Germania dove frequentò le lezioni di Husserl per poi trasferirsi quattro anni dopo a Parigi, dove morirà nel 1964. Nel 1914 si arruolò volontario nell'armata francese e combatté in Russia, dove nel 1919 finì nelle file bolsceviche come addetto stampa. Accusato di spionaggio fu recluso in una fortezza di Istanbul. Tornato in Francia, si addottorò con una tesi su sant'Anselmo e negli anni Trenta si dedicò alla ricerca e all'insegnamento. Nel frattempo viaggiò intensamente in Europa, in Medio Oriente, in India (favorendo l'espatrio di molti intellettuali ebrei dalla Germania nazista) e soggiornò più volte in America confermando in questo suo peregrinare la definizione che di lui diede Hannah Arendt: “Un ebreo russo, sbattuto in Francia e del tutto francesizzato, eppure ancora interamente ebreo russo”. Scheler, Gilson, Reinach, Lévi-Bruhl, Durkheim, Brunschvicg, Meyerson, Bachelard furono i suoi pensatori di riferimento, ma la sua riflessione spaziò in campi culturali e scientifici disparati, dalla storia della scienza, dove divenne indiscusso maestro (celebri i suoi *Studi galileiani*), alla mistica. Esilio e resistenza furono le due parole chiave della sua avventurosa esistenza.

Franco Rella, *Figure del male*, Milano, Meltemi, 2017, pp. 267, 18 euro.

Il filosofo roveretano Franco Rella, già docente di Estetica alla Facoltà del Design e delle Arti dell'Università di Venezia, scandaglia in questo volume i recessi